

IL CANTICO DI ANNA

Ogni anno dalla città di Rama, sui monti di Efraim, la carovana parte in pellegrinaggio alla volta del Santuario di Silo, sede dell'Arca dell'Alleanza.

Ogni anno, per celebrare la ricorrenza dell'Alleanza, dopo la sosta al tempio per adorare il Dio d'Israele e per l'offerta dei sacrifici, la festa continua, con momenti di gioia e di allegria al banchetto imbandito con molte pietanze.

Ogni anno anch'io, con mio marito Elkana, partecipo a questo pellegrinaggio chiedendo a Dio un solo, grande, immenso dono: porre fine alla mia sterilità, e rendere così il mio grembo fecondo e benedetto da Dio!

Ogni anno..... ma quest'anno l'amarrezza del mio cuore è più forte del solito, mentre osservo il carro che si allontana con tutto l'occorrente: l'animale per il sacrificio, le offerte al tempio, i viveri per il viaggio e il banchetto, il vino per la festa...

Salgo silenziosa e triste sul carro delle donne, poco lontano da Peninna, l'altra moglie di Elkana, dal grembo fertile e che ha generato molti figli.

Non ho voglia di prendere parte alla conversazione, ora frivola ora chiassosa, e mi siedo in disparte, nella mia tristezza e nella mia solitudine. I miei pensieri vagano lontano, avvolti da un velo d'infelicità.

Certo, so che Elkana mi ama molto, e con le sue attenzioni cerca di alleviare questa profonda ferita del mio cuore a causa della mia sterilità... ma non riesce a capire il mio stato d'animo.

Oh, Elkana, ma tu godi già della presenza dei figli avuti da Peninna: ecco perché non riesci a comprendere fino in fondo la sofferenza del mio cuore e a capire il vuoto del mio grembo!

Tu sai che per noi donne d'Israele la sterilità è come un castigo di Dio; avere un figlio è il dono più grande dell'Altissimo, perché fonte di eredità perenne, di sicurezza nella discendenza, nel dono della terra... per questo non mi basta il tuo amore, pur così grande e sincero! A ben altro aspira il profondo del mio cuore e del mio grembo! Per questo l'amore di un marito non può riempire il vuoto di una mancata maternità!

E capisco che proprio le tue attenzioni nei miei riguardi fanno inviperire Peninna, che non perde occasione di tormentarmi e di umiliarmi in mille modi, mentre con tutto il suo atteggiamento sembra ripetere in continuazione: "Ma come? Non dovrei essere io la prediletta di Elkana? Non sono forse io la benedetta da Dio che gli ha dato molti figli? Perché si ostina a privilegiare colei che è sterile?"

Per questo la mia relazione con Peninna è sempre più difficile, a volte insostenibile: lei è particolarmente dura con me e molto umilianti sono le sue parole e i suoi gesti nei miei confronti.

Oh, Peninna, siamo due donne sfortunate ed infelici: io per la mancata maternità, e tu per non sentirti amata dal padre dei tuoi figli! Perché non riusciamo a capirci e ad aiutarci ?

Perché questa incomprendione e sofferenza continua?

Nella nostra infelicità è proprio impossibile provare ad essere amiche e solidali?

Alla fine di questo viaggio, così penoso per me, dopo aver compiuto i riti tradizionali al tempio,

ci ritroviamo tutti sotto la tenda: il banchetto è pronto e la festa del pellegrinaggio inizia con canti, musiche, danze, cibo e bevande abbondanti.

Elkana, seduto vicino a me, si accorge della mia profonda tristezza:

“Anna, perché è così triste il tuo cuore? Perché non mangi con noi? Lo sai che ti voglio bene: non valgo io per te più di dieci figli? Anna, ma tu piangi!”

Queste attenzioni rendono furiosa Peninna, che reagisce alla gelosia con frecciate e battute nei miei riguardi.

E questo è troppo per me: mi alzo e fuggo piangendo verso il santuario.

Qui soltanto, nel silenzio, alla presenza del Dio d’Israele, mi sento al sicuro; qui mi sento ascoltata e compresa, qui riesco ad esprimere tutta l’amarezza e la disperazione del mio cuore fino allo sfinimento; qui rimango sola per molto tempo: “Ascoltami, o Dio di misericordia, non abbandonarmi, sono la tua umile serva e solo in te trovo rifugio, a te rivolgo la mia supplica.

Per te nulla è impossibile; tu sai generare la vita anche in un corpo sterile. Ti prego con tutte le mie forze e col poco fiato che ancora mi resta: ascolta il mio grido muto di dolore!

Con te voglio stabilire un patto: se mi farai il dono di avere un figlio maschio, ti prometto di consacrarlo per sempre al tuo servizio, qui, in questo santuario.”

Con gli occhi velati di pianto, intravedo una figura che si avvicina:

“Vattene da questo luogo sacro! I tuoi gesti sono disdicevoli per il santuario, il tuo comportamento non è decoroso per il tempio, e ciò che esce dalla tua bocca è incomprensibile. Vattene, sei ubriaca, vai a smaltire il tuo vino lontano da qui!”

Oh, Eli, sacerdote di Silo, perchè non riesci a distinguere il dolore e la disperazione, e li scambi per ubriachezza?

Vengo, sì, dal banchetto della festa, ma le mie mani non hanno toccato né cibo né vino, e nulla è arrivato alle mie labbra!

Oh, cieco Eli, ti sono passata accanto.... e non hai visto il mio volto triste e rigato di lacrime!

Oh, sordo Eli, che dal tuo scranno posto all’ingresso del tempio, non hai udito la pesantezza dei miei passi stanchi e l’affanno del mio cuore!

Tu, intransigente per le regole del tempio e del sacro, attento e scrupoloso per ciò che avviene nel tuo santuario... non ti sei accorto della mia sofferenza!

Non sono le tue parole ingiuriose che mi feriscono, Eli, ma la tua mancanza di sensibilità nei riguardi di chi soffre, di chi è disperato e sta chiedendo aiuto al Signore.

Guardami, Eli, e ricorda il mio volto e le mie lacrime; mi rivedrai in questo santuario, perché in questo luogo io ho fatto un patto col Dio dell'Alleanza: gli ho chiesto un figlio, un segno della sua potenza e grandezza, e questo figlio, se l'Altissimo esaudirà le mie suppliche, sarà per sempre offerto a Lui in questo tempio. So che a Lui tutto è possibile, ho fiducia, e nel mio cuore aspetterò finché esaudirà questa mia richiesta.

Sono passati due mesi dalla visita al santuario di Silo, e nel mio corpo sento già i primi segni della gravidanza a lungo attesa: ora so che Dio ha accettato il mio patto ed ha esaudito la mia richiesta.

Il mio grembo sta generando una nuova vita, segno di benedizione e di speranza. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, tutto il mio corpo gioisce e si trasforma per accogliere il frutto del dono ricevuto.

Con tutta me stessa, in ogni momento, ringrazio Dio mentre mi preparo al momento del parto.

Ora, dopo tanta attesa tengo fra le braccia questo dono meraviglioso: Samuele, che significa “ il suo nome è Dio”, perché “al Signore l’ho domandato e mi ha risposto”, ed è suggello del patto fra me e Dio.

So che questo bambino mi è stato donato, e in dono lo restituirò consacrandolo al servizio di Dio, ma intanto godo della dolcezza e della tenerezza di questo bimbo, e dei momenti di felicità infinita che mi dona: i suoi primi vagiti, le prime carezze, l’allattamento al mio seno, i primi sorrisi, i primi dentini, i primi passi, le prime parole,... tutto raccolgo nello scrigno del mio cuore e conservo come perle preziose.

Samuele è ormai svezzato, non ha più bisogno del nutrimento al mio seno.

Questo mi ricorda che devo mantenere fede al patto stabilito col mio Dio.

Pur nella sofferenza del distacco che sento come madre, diverso è il battito del mio cuore mentre salgo in pellegrinaggio al Santuario di Silo per l’offerta a Dio del mio dono più prezioso.

“Guardami, Eli: ricordi il mio volto e le mie lacrime? Sono la donna che tu scambiasti per ubriaca: ora sono veramente ubriaca di gioia, perché:

ero triste... ora sono ricolma di gioia

ero sterile... ora sono feconda

ero vuota... ora sono piena d’amore

ero povera... ora sono ricca del dono più prezioso che esista

ero nella polvere ed umiliata... ora sono innalzata

ero affamata... ora sono saziata

ero debole... ora sono rinfrancata

ero bisognosa... ora sono nell’abbondanza.

**Il Signore ha ascoltato la mia angoscia e la mia supplica: questo bimbo frutto del mio ventre, della mia gravidanza, della mia maternità è dono del Dio nella vita. Ora lo affido a Dio come “ primizia” e lo consegno nelle tue mani: per questo bambino ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Ora lo offro in dono al Signore per tutti i giorni della sua vita. In questo tempio finalmente il mio cuore può innalzare la preghiera di lode e di ringraziamento al Dio che ha esaudito le mie suppliche:
“ Il Signore ha riempito il mio cuore di gioia,
il Signore ha sollevato il mio spirito abbattuto....
Dio mi ha aiutata: sono piena di gioia.
Solo il Signore è santo,
lui solo è Dio.
Egli protegge il cammino
di chi gli è fedele...”**

E io posso testimoniare con certezza: “Tu, o Dio, sei veramente fedele alle tue promesse”.

**Per tutti ora sono Anna, la madre di Samuele: la mia esperienza è “storia” di alleanza e di salvezza, per me e per tutto il popolo a cui appartengo!
Ma non fermatevi a contemplare le difficoltà e le meraviglie incontrate sul mio cammino...
meditate, leggete oltre i fatti...e confrontateli con i fatti della vostra vita e del vostro popolo: altre sterilità, altre fecondità, altre incomprensioni, altre alleanze, altri doni...**

(Sandra Benoni - narrazione - gennaio 2013)